

# COME UN'ODISSEA

POESIE 2012 - 2018



**Mariapia L. Crisafulli**



MACABOR

Quaderni di Macabor  
Collana di poesia  
12



Mariapia L. Crisafulli

***Come un'Odissea***  
***Appunti di viaggio***

POESIE 2012-2018

MACABOR

2019 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

In Copertina:  
Un'opera di *Nino Uchino*  
Elaborazione grafica di *Vito Pellizzeri Pisto*

*alla mia Baronessa*



## Prefazione

Partiamo da *Odòs. Storie di strada*, la seconda opera in forma narrativa di Mariapia Crisafulli. Emerge già dal titolo la necessità di fare un percorso, di intraprenderlo e poi condurlo a termine o almeno conoscerne il senso, in questo caso in modo casuale o voluto con l'altro anche se, come molti affermano, non è importante la meta ma l'*iter* che in qualche modo ha caratterizzato il tempo trascorso a superarlo. Ma cambiamo prospettiva: e se l'oggetto del nostro narrare, del nostro poetare fosse un altro? Se il soggetto agente forse in realtà la vera meta? Ed il viaggio fosse solo ridotto a metafora? Il "Come" della raccolta poetica di cui stiamo per parlare ce lo conferma.

Il titolo esatto è, infatti, *Come un'Odissea* prendendo come buona l'etimologia di odòs, da cui derivi il nome del suo protagonista, Odisseo, il viaggiatore dei viaggiatori, l'esiliato in un certo senso da Itaca, che deve tornare, animato dalla nostalgia, dal desiderio del lontano da sé, dalla mancanza e dal dolore che ciò gli procura o più semplicemente solo da odòs, via, cammino che potrebbe essere confuso con odé, canto che è il poetare e se odòs e odé si sovrappongono ecco che il cammino poetante o la poesia itinerante diventano l'uno lo specchio dell'altra.

Torniamo al termine dell'Odissea come viaggio di Odisseo/Ulisse. Se invece lo facessimo derivare da oudèis, "nessuno", proprio come rivela al gigante Polifemo nella narrazione omerica, allora le cose cambiano: quel nessuno deve riappropriarsi della propria identità, anzi è necessario che si riappropri di essa per esistere o scegliere di rimanere un essere "liquido"! In



questo caso il *nòstos* avrebbe più senso, si alimenterebbe di altre possibili interpretazioni metaletterarie, oltre che inferenze psicanalitiche, filosofiche. Forse questo non deve appartenere alla poesia che sperimenta nel linguaggio, nelle pause, nel segno le sue possibilità evocative, emozionali e lascia alle altre discipline l'onere di scavare oltre. Forse.

Non ci rimane che il testo per confermare se abbiamo torto o ragione, guardando alla forma, alla struttura e poi facendoci guidare dal suono, dalle immagini, dalla parola.

*Come un'Odissea* ha come sottotitolo “appunti di viaggio”, non un viaggio vero e proprio ma le impressioni di esso scolpite nella mente della protagonista, che è però poeta e sceglie le parole come mezzo per fissare le sue immagini non una macchina fotografica né una cinepresa: è soggetto, mezzo e scopo. Le sue poesie poi partono dal 2012 fino al 2018, sei anni di appunti che diventano un diario, un diario *in fieri* o una sintesi del già vissuto?

Il “nessuno” si misura con la realtà, con alcuni modelli di riferimento come Kavafis di cui riprende alcuni versi dopo la dedica. Il riferimento è chiaro e non possiamo ignorarlo: Itaca è la meta che dà senso al viaggio, che «ti ha dato il bel viaggio» ma dopo non sarà più uguale, non sarai più uguale, «Fatto ormai savio, con tutta l'esperienza addosso». Questa la scoperta dell'io, come emerge dai primi titoli tra i quali AUTOPSIA, IN-TERNUM, l'io al centro del viaggio come percorso di autoaffermazione.

Un'indagine che prosegue tra sprazzi di passato, visioni oniriche e smarrimenti evolutivi e poi arriva ULYSSES e il ritorno. Il refrain “Quando tornerò”,

presente come incipit di ogni strofa, sottolinea il senso del viaggio di Ulisse, non una semplice esperienza ma una vera trasformazione dell'essere, diverso da quello che era, diverso da quello che si aspettava di essere, diverso da quello che gli altri ricordavano che fosse...di-verso, lontano dal "verso", dall'unico "senso", il dis-senso, il contrario dell'attesa, il dis-torto, fuori da ogni convenzione, da ciò che ci si aspettava, il dis-atteso. Una naturale dis-funzione per un nessuno che si deve ricostruire un'identità o crearla di nuovo, di sana pianta assorbendo le identità degli altri o divenendo ciò che gli altri vogliono che sia o diventi. Nell'ultima strofa il senso del nòstos si fa evidente e non è più radice della parola nostalgia, il desiderio di "rientrare" nella storia interrotta ma di crearne un'altra, di fare ciò che non era pensabile, l'eroe liquido diventa simbolo dell'uomo contemporaneo privo di valori già scritti a cui conformarsi.

Quando tornerò  
-solo allora-  
inizierà il vero viaggio:  
nel ripercorrere la strada già percorsa,  
nel ritrovare i propri passi  
e passarci sopra  
fino a sotterrarli.  
Con le nuove orme  
lasciate  
dalla persona che sarò.

Seguono poesie che denotano l'ansia di conoscere, di mettersi in relazione con l'Altro o con ciò che suggerisce il cambiamento, la trasformazione, sottolineati an-

che da riflessioni narrative che si focalizzano sul piacere di raccontarsi: la narrazione può essere sintomo della volontà di imbrigliare il viaggio che in realtà prende possesso della pagina grazie proprio ai modelli letterari, al *mythos*, la storia sacra, immobile, la ripetitività acronica dell'esistente che si fa corpo, che prende un nome, che acquisisce realtà sempre e comunque senza la necessità di fissarsi in un *hic et nunc*.

Il "filo" del viaggio è segnato dai richiami ai personaggi dell'Odissea omerica e dopo ULYSSES arriva nella poesia LA TELA DI PENELOPE la moglie di Ulisse e la sua opera di tessitura. La poesia parte naturalmente dall'immagine stereotipata della moglie in attesa ma si trasforma pian piano in un dialogo con il sé che è filtrato attraverso l'Altro, che era prima parte del sé, familiare, conosciuto, ma che il viaggio ha trasformato, come l'assenza e la lontananza hanno trasformato "la donna in attesa" che gli pone domande e attraverso esse ristabilisce il legame e dà senso al viaggio.

Quando verrai,  
porta con te i tuoi silenzi;  
ti prometto che saprò dargli parola.  
Porta anche il nulla, se vuoi:  
persino quello mi basta.  
Purché tu venga,  
purché tu ci sia.

Nella struttura del libro particolare e significativa è l'intenzione dell'autrice di stabilire delle connessioni con il momento della "tappa", una pausa, un'interruzione del percorso intrapreso che è comunque *in fieri*.

## LA CITTA' DELL'ATTESA

Ti aspettavo. Ti aspettavo nella Città dell'attesa. Ricordi? Sono stata tanto tempo lì: me lo dicono i sospiri che lasciasti andare a ogni *"Dove sei?"*.

Un giorno, passò il capo stazione da quelle parti; si avvicinò a me con un orologio senza numeri, mi chiese cosa ci facessi ancora dopo tutto quel tempo, in cosa sperassi... Io gli risposi che aspettavo. Come tanti. Come tutti. Che speravo vivamente nel ritorno più che nell'arrivo.

Lui mi guardò, mi sorrise -sconfitto- un po' come facevi tu. E mi disse: *"Il problema non è aspettare ma sapere se vale la pena aspettare"*.

Si rimarca così l'attesa di Penelope, dell'autrice stessa, ma di cosa? Ipotizziamo: di riprendere il viaggio. È chiaro nel passaggio successivo, il mythos sta proprio nell'anima del Sud, è legato ad essa, e la Nostra esprime quest'anima nella ricerca, nella definizione di sé nel travaglio del viaggio. La poesia che segna questa riflessione dà il titolo alla raccolta e quindi merita un ulteriore approfondimento.

Il viaggio non è un "perché", e per questo non è importante il "dove" ma il "come", il mettersi in gioco per crescere, per essere un io complesso che fa i conti con il mistero, il proprio, innanzitutto, alla base dell'individuo che ha la necessità di essere, di farsi "soggetto", persona e non personaggio, "come corpo e anima" e non solo maschera dell'esistenza...

## COME UN'ODISSEA

Ulisse caro  
*-coscienza mia-*  
a cosa devo questa forza che mi scuote,  
che mi spinge ad accettare  
una vita che non mi appartiene  
ma che vive in me?  
Se potessi contare i battiti,  
i sospiri del mio sonno  
forse capirei il senso di ogni senso:  
il valore di onniscienze sovrumane  
maschere di inquietudini

Oltre al “come” è, nel viaggio, importante anche il  
“verso”, ed ecco che l’essere si dilata, da punto a serie  
di punti, da linea retta con inizio e fine a linea infinita,  
l’infinito dello spazio e l’infinito del tempo, l’infinito  
dell’essere.

## VERSO ITACA

Vorrei partire,  
riconquistare il tempo perso,  
ridisegnare il mio avvenire:  
vorrei affrontare a cuore aperto  
la sua,  
la mia Odissea.  
[...]  
Fino a scoprire che il vero ritorno  
sarà il tragitto con tutte le sue insidie  
e non l'arrivo sperato;  
fino a capire che il vero ritorno  
sarai tu, rinato forte.

[...]

Voglio partire,  
voglio partire per ritornare  
e oltrepassare il *mio* confine.

C'è un “tu” ma c'è anche un confine da oltrepassare di cui rendersi conto e quindi rimane solo la presa di coscienza, da superare.

Non c'è bisogno di argomentare ma di immagini che vincono l'eccesso e Mariapia Crisafulli si sforza di connettere le diverse forme poetiche in una visione immediata da “post-it”, moderna, icastica. Fa parte indissolubile di questa visione la stessa citazione di Fernando Pessoa, un autore “organico” a questo sentire.

#### APPUNTI DI VIAGGIO

(Post-it)

*Non sono niente.*

*Non sarò niente.*

*Non posso voler essere niente.*

*A parte ciò, ho in me tutti i sogni del mondo.*

***Tabaccheria, Fernando Pessoa***

Il divenire e l'essere si connettono, come il luogo con il viaggio e questo sentire viene ereditato e ribadito dai personaggi dell'Odissea che ha avuto inizio proprio da colui che questo inizio rappresenta, che è anche la sua fine, il “figlio”.

#### **Telemaco**

C'è una continua ricerca,  
una ricerca accanita di sé:

di quell'essenza familiare,  
richiamo di un'assenza  
che ci completi...

Il viaggio dunque è esigenza di completezza che per essere tale ha bisogno della parola, della poesia.

**Gli occhi di un poeta**  
sono falene nella notte.  
Deserti solitari.  
Oceani profondi in cerca  
di un confine.

E quindi cosa si impara alla fine del viaggio? La possibilità di essere, visto che viene ulteriormente ribadito dall'autrice, anche alla fine, che è “divenire”, “trasformazione”, “viaggio”.

**Nietzsche**  
Io sono tutto ciò che non sono.  
E tutto il mondo è un indomito  
*potrebbe essere.*

La conclusione la lasciamo a Maria Pia Crisafulli che ci ha suggerito questa come interpretazione della sua opera, chiara, senza fronzoli.

## CONSIGLI AL LETTORE

**A te che leggi, chiunque tu sia...**

*La vita è una battaglia con il mondo e un armistizio con sé stessi; è un lungo viaggio in mare aperto tormentato da bufere. Un mare in cui si naufraga ma mai si affonda, perché solo così imparerai a nuotare: toccando il fondo, restando in apnea, per poi risalire su.*

**Angela Lo Passo**





## **COME UN'ODISSEA**

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca  
devi augurarti che la strada sia lunga,  
fertile in avventure e in esperienze  
[...]*

*Itaca ti ha dato il bel viaggio,  
senza di lei mai ti saresti messo  
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?*

*E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

*Itaca, Kostantinos Kavafis*



## *Insomnia*

È tardi,  
molto tardi.  
È quasi presto.  
La luna sta voltando faccia  
e io dovrei già dormire,  
sognare,  
aver chiuso le porte e le finestre.  
Ma sono sveglia,  
vigile;  
inseguo stelle e perdo passi.  
Mi piace fare a pugni con la vita.

## *La stanza intorno a noi*

era buia.

C'era una piccola finestra a immortalare  
la scena

con un minuscolo -e ormai stanco- granello di luce.

La tua voce tremava:

forse era la notte -già viva-  
a catturare le poche parole.

E tutto lì accadde.

Tutto tranne noi.